

"Tutti responsabili di tutti"

Nell'ultimo incontro con i politici e nell'intervento "Cristiani in politica, tutti responsabili di tutti" il Cardinale Tettamanzi ha insistito: più che facce nuove, occorrerebbero persone serie e credibili. Pizzul, è una critica agli attuali partiti?



Fabio Pizzul, direttore di Radio Marconi, già presidente dell'AC ambrosiana

Direi un auspicio, più che un rimprovero. L'Arcivescovo nei suoi interventi è sempre propositivo e usa riconoscere l'impegno che molti mettono in questo ambito. Insieme all'incoraggiamento c'è il richiamo alla credibilità, ottenerla e mantenerla significa anche coerenza fra enunciati e comportamenti personali.

Non vedi un'osservazione al mondo cattolico, che investe poche energie e giovani per questa sensibilità? Da parrocchie, associazioni e movimenti stanno emergendo scarsi rincalzi...

Preparare ed impegnare i giovani è una grande esperienza ambrosiana e oggi la

ripresa di un itinerario è partita da percorsi come "dai a Cesare" che si stanno diffondendo sul territorio. Vi è comunque una sollecitazione a riprendere un confronto costruttivo, a valorizzare quanto si sta facendo nelle comunità locali per riscoprire il significato di 'bene comune' e di responsabilità pubblica.

Più che la collocazione geometrica - a destra, a sinistra, al centro - l'Arcivescovo richiama il rapporto che i cristiani impegnati in politica

devono mantenere con la comunità: il fatto indica che in questi anni quel rapporto era diventato fragile per timore di conflitti? Come si configura questo rapporto più stretto con la distinzione fra ambito ecclesiale e civile?

Piuttosto che l'impegno a proclamare valori, pur necessario, conta l'effettiva quotidianità nella vita di fede. Questa, come ha insegnato il Concilio, non crea indebiti cortocircuiti con l'impegno civile e politi-

co. Certo, la rilevanza pubblica della fede, che va riconosciuta anche dai partiti, non significa indicazione prescrittiva, ma offre un criterio ed un orientamento che arricchiscono chi si impegna. La fede, d'altronde, non può essere relegata nella sfera individuale, ha inevitabilmente una dimensione sociale. Il riferimento e la partecipazione alla realtà ecclesiale, anche dove oggi è fragile, esprime apertura e capacità di promuovere un vero confronto a partire da convinzioni profonde.

I grandi contenitori partitici tendono oggi a smorzare le identità e ad omogeneizzare le culture. Come mantenere spazi alla pluralità culturale in ogni schieramento?

Il problema non sono i contenitori, ma la mancanza di contenuti e di cultura, manca il pensiero politico, il 'pensare politicamente', come diceva Lazzati. A poco valgono le alchimie dei contenitori, che rischiano di essere solo difensive e, alla lunga, non reggono. Occorre, anche per chi fa riferimento all'ispirazione cristiana, una capacità di progetto e di proposta. Insomma, osare di più.

(intervista a cura di Stefano Lampertico)

Il voto cattolico non c'è più, ma la responsabilità esiste ancora

Quando si avvicinano le elezioni riprendono i corteggiamenti, ma il voto cattolico non c'è più, almeno nei termini conosciuti fino a qualche tempo fa. E infatti chi si dice sociologicamente cattolico (dico sociologicamente) si distribuisce ormai con disinvoltura e poche motivazioni fra i vari contenitori. Propongo due considerazioni.

1. Il doveroso rispetto per ogni autorità e il necessario sostegno a chi spende un pezzo della propria vita nelle istituzioni, tanto più a livello di base e in forme di volontariato. Un impegno per una ripresa della vita politica e partitica. Ma anche la precisazione che quando i partiti si fanno religione - come si è visto predicare dalla Lega contro l'Arcivescovo di Milano - per-

dono i senso del proprio limite. Anche quando essi pongono la loro linea come sovrastante la libertà di coscienza su tematiche di rilevanza etica, travalicano il loro ruolo. Allora l'autorità da tutrice del 'bene comune' diventa arroganza e dominio, sfiora la divinizzazione di sé, anche se siamo in una società secolarizzata. Importanza ai partiti quindi, ma anche consapevolezza dei loro limiti.

2. Le vicende degli ultimi mesi hanno clamorosamente smentito quanti sostenevano e sostengono che la vita privata sarebbe irrilevante per quella pubblica. Significative le parole di **Vittorio Bachelet** (di cui ricorre in questi giorni il trentesimo anniversario dell'uccisione): vi è un "sotti-

le veleno largamente diffuso, questa convinzione che i buoni non siano capaci e che i capaci non possano essere buoni, è la cosa più pericolosa, almeno in un regime in cui tutti i cittadini abbiano la possibilità di esprimere la propria volontà e i propri rappresentanti attraverso libere elezioni" (1953). Queste attualissime parole sono una sfida di etica civile, e non solo per i cattolici, in questo Paese.

Prossimamente saremo chiamati al **voto regionale**, e potremo (finalmente) esprimere non solo una preferenza sul presidente ma anche su un candidato in lista proporzionale. Siamo tutti impegnati a non sprecare questa opportunità.

Paolo Danuvola



5 per mille: un successo per il volontariato

L'emendamento approvato l'8 febbraio in Commissione Affari Costituzionali del Senato riporta 15,5 milioni di € al volontariato e alle onlus. Infatti quando l'Agenzia delle entrate lo scorso 30 ottobre aveva pubblicato l'elenco degli enti beneficiari del 5 per mille 2007, aveva indicato 7.500 onlus che per errori formali non potevano accedere alle risorse destinate loro dai cittadini con la dichiarazione dei redditi nel 2007. Purtroppo era già accaduto con le dichiarazioni del 2006, ma grazie ad una campagna e un ricorso collettivo promossi da Vita e CSVnet il Governo aveva inserito nel decreto mille proroghe una riapertura dei termini per chi aveva commesso errori formali. Infatti, mancando una legge sul 5 per mille, ogni anno la legge

finanziaria lo prevede e poi, in genere sul filo di lana, il governo emette un DPCM dove si indicano gli enti beneficiari e le procedure per accedere al 5 per mille con adempimenti da realizzarsi in 15 - 20 giorni. Con il milleproroghe metà degli enti erano così riusciti a sanare la loro situazione e ricevere risorse importanti per la loro attività. Quest'anno il milleproroghe approvato dal Governo negli ultimi giorni di dicembre non conteneva la possibilità per i nuovi esclusi. CSVnet, il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, nei giorni scorsi aveva chiesto ai senatori e al Governo la riapertura dei termini per questi esclusi, proponendo un testo di



Marco Granelli è il presidente di CSVnet

emendamento da inserire nella conversione in legge del decreto. Ciò ha portato alla presentazione dell'emendamento da parte dei senatori Paolo Giaretta

e Marilena Adamo del PD. Confermato l'emendamento in aula al Senato e poi alla Camera, tutti i soggetti esclusi per errori formali dal 5 per mille per gli anni finanziari 2007 - 2008 potranno regolarizzare la loro posizione entro il 30 aprile 2010. Saranno così rimessi in uso 15,5 milioni di € che i cittadini avevano destinato per le attività delle associazioni a sostegno dei bisogni del Paese, che invece sarebbero rimasti fermi nelle casse dello Stato e poi reintegrati nel bilancio statale. Ora si tratta di accelerare la pubblicazione degli elenchi 2008 (attesa a marzo), e l'approvazione del DPCM che indica le modalità per presentare il 5 per mille 2010 sui redditi 2009. Infatti solo a fine dicembre 2009 gli enti hanno ricevuto le risorse indicate dai contribuenti nella primavera del 2007, ed è andata meglio dell'anno precedente. Ma quello che veramente servirebbe, è giungere alla stabilizzazione, dando la copertura finanziaria al disegno di legge bipartisan che giace al Senato da quasi un anno. La legge potrebbe anche migliorare la norma semplificando i meccanismi di accesso per le associazioni, che oggi annualmente devono presentare dichiarazioni, pur essendo iscritte in registri ufficiali della Pubblica Amministrazione, ma anche individuare misure per evitare la concentrazione delle risorse nei grandi e più noti enti, facilitando con processi di comunicazione e di regole gli enti più piccoli ma diffusi sul territorio, privilegiando chi è conosciuto dalla gente e non utilizza costose campagne mediatiche, fuori dalla portata della maggioranza delle associazioni. Nel 2007 le Onlus che hanno ricevuto risorse dai contribuenti per 234,5 milioni di € sono state 23.000 ma ad esempio le prime 10 hanno ricevuto 48,5 milioni di euro, pari a circa il 20% delle risorse disponibili.

Marco Granelli

La riforma fiscale

Nei redditi dichiarati dagli italiani nel 2008, vi è la propensione alla fascia bassa da parte degli "autonomi", ma anche tra quelli alti verifico che solo 3 cittadini su mille hanno dichiarato oltre 150 mila euro lordi. Certamente girando per qualche porto di mare (quanti yacht), o trovandosi in qualche aeroporto, o alle Maldive ci si rende conto che la realtà è ben diversa. Forse anche un po' costretto dagli eventi, il ministro Tremonti ha aperto un dibattito sulla riforma.

La riforma che ha in mente il Ministro è di tipo federale. Pensa che a seconda dei diversi livelli di governo, vi saranno diversi meccanismi fiscali: imposte nazionali (organizzate a livello centrale) e imposte locali (organizzate appunto a livello dei citati Enti territoriali). Ora si tratta di riempire i contenitori. Certamente poiché vi sono Comuni e Regioni ricchi e altri poveri, diventa necessario seguire il dettato della Costituzione con la perequazione e la solidarietà. Il passaggio da una tassazione dettata dal centro a un prelievo alla periferia, dovrebbe essere anche l'occasione per correggere i più grossi difetti del sistema in vigore: complesso, spesso iniquo e da premio oscar dell'evasione. Un altro concetto alla base della riforma, è il parziale trasferimento della tassazione dalle persone/redditi ai consumi, cioè dall'Irpef e dall'Ires all'Iva, restando un vincolo: attuare la riforma solo "a parità di gettito". In particolare dovrebbe diminuire di qualche punto l'Imposta sul reddito delle persone fisiche. Si studia anche la riduzione del numero delle aliquote. Ma certamente l'imposizione personale dovrebbe mantenere, nel suo insieme, i caratteri della progressività come previsto dall'articolo 53 della Costituzione. Esaminiamo le aree di convergenza che si sono delineate tra le proposte del Ministro ed il Partito Democratico.

Innanzitutto potrebbe esserci quella di trasferire un maggior carico fiscale dai redditi ai consumi ma soprattutto alle rendite finanziarie. Così la necessità di una semplificazione con la riduzione del numero dei tributi. Altre aree di convergenza sono delineate dalla nuova tassazione delle rendite finanziarie, delle operazioni speculative e delle attività produttive ad elevato impatto ambientale, così sulla tutela dei piccoli risparmiatori. Vi sono anche aree di dissenso con le proposte del Ministro. Innanzitutto per il Pd la via maestra della lotta all'evasione dovrebbe essere quella di creare dei conflitti di interesse tra i prestatori di servizi ed i loro clienti. Si pensi all'interesse dei clienti dei dentisti, degli elettricisti, degli idraulici e di altri artigiani ad avere la ricevuta di pagamento che può essere dedotta dal proprio reddito con una riduzione dell'Irpef. Infine altra proposta del Pd è quella dell'introduzione di una cedolare secca sui canoni di locazione. Ancora in discussione la proposta di altri partiti di una tassazione che presti più attenzione alla famiglia, magari con l'introduzione del quoziente familiare nell'imposizione personale.

Nicola Palmieri



PGT, che non sia decisione per pochi!

È necessario spiegare, con poche parole, cosa è il Piano di Governo del Territorio (PGT). La Legge Regionale 12/2005 affida ai Comuni il compito di redigere il Documento di Piano accompagnato dai due strumenti fondamentali: il Piano dei Servizi (PdS) ed il Piano delle Regole (PdR). Nel PdS i comuni devono indicare i servizi cosiddetti "indispensabili" verificandone la quantità complessiva rispetto agli abitanti a livello comunale e indicare le quantità, la localizzazione e la qualità delle aree a verde e quelle per infrastrutture. Il PdR, invece, individua e disciplina gli ambiti del tessuto urbano consolidato; indica gli immobili e le aree assoggettati a tutela e quelli a rischio di incidente; individua gli ambiti sottoposti alla disciplina dei parchi regionali: Parco Agricolo Sud Milano e Parco Nord con gli annessi ambiti agricoli; individua e disciplina le aree di valore paesaggistico-ambientale ed ecologiche; indica i vincoli per la difesa del suolo; indica le aree regolate da provvedimenti amministrativi in itinere o comunque vigenti che il PGT ritiene meritevoli di tutela. Come si può capire strumenti molto importanti e strategici per il futuro di Milano. Ma questi documenti hanno visto una partecipazione molto limitata, qualche incontro pubblico, qualche seduta di Zona.



Andrea Fanzago,
vicepresidente
del Consiglio
Comunale di Milano

Basta citare il documento approvato dall'Ordine degli Architetti di Milano (3/12/2009, v. sito dell'Ordine) dove si riprende questo limite temporale, imposto, in parte, dal grave ritardo con cui la giunta Moratti ha presentato questo documento ed, in parte, dai tempi indicati dalla Regione Lombardia. Non è un caso, infatti, se ancora la settimana scorsa, il Consiglio regionale ha approvato una revoca dei termini, spostando la scadenza dell'approvazione al 31 marzo 2011. La delibera è stata approvata dalla Giunta ed è arrivata in Consiglio Comunale l'11 gennaio 2010. Ai tre documenti sono stati presentati 1395 emendamenti (rispettivamente 193 della maggioranza di Cdx e 1200 dalle minoranze, due unitari). La mole degli emendamenti fa capire la quantità e la qualità degli argomenti trattati.

Quali i punti che stanno facendo più discutere: un impegno maggiore per la realizzazione di un Piano Casa capace di

soddisfare la domanda di affitto che emerge sempre in città; la difesa del territorio del Parco Sud e del Parco Nord dagli appetiti sempre più voraci di quanti pensano di poter sacrificare altro suolo, vera risorsa verso cui limitarne il consumo; un tunnel che attraversa la città partendo da Linate sino ad arrivare alla Fiera di Rho, sede EXPO 2015, con 10 uscite in città. Un'opera che renderebbe più facile l'ingresso del traffico automobilistico, aumentando facilmente la congestione ed i già alti livelli di inquinamento e che per la realizzazione creerà molti disagi ai cittadini. Altri nodi contenuti nel Piano: una borsa dei valori immobiliari poco definita e molto rischiosa per le speculazioni che potrebbe nascondere; un piano della mobilità alternativa (ciclabile) molto spezzettato e incompleto; un sistema della perequazione tra aree e della densificazione (aumento delle volumetrie esistenti, cioè grattacieli) che deve essere chiarito nella sua applicazione territoriale; un sistema premiale in volumetrie per chi costruisce rispettando parametri ambientali che, di fatto, premia anche chi limita molto la qualità del costruito invece che penalizzarlo. Vedremo come finirà il lungo dibattito in aula consiliare! Speriamo solo che, chi deve decidere, lo faccia per il bene di tutti e non esclusivamente per gli interessi di pochi.

Andrea Fanzago

Un anno di Fondo famiglia-lavoro

Un anno fa l'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi annunciava la costituzione del Fondo "Famiglia-Lavoro" con lo scopo di sostenere persone o famiglie in difficoltà a causa della crisi economica e lavorativa. Quel sogno di "solidarietà" si è tramutato in realtà concreta nell'intera Diocesi di Milano.

Al dicembre 2009 il Fondo "Famiglia-Lavoro" ha raccolto 6.588.503,89 euro. Le offerte sono pervenute da 676 versamenti da parte delle parrocchie, 232 da enti e società, 2765 offerte da parte di privati cittadini assieme al contributo iniziale del Cardinale e della Fondazione Cariplo.

In questo primo anno di attività del Fondo, il Consiglio di Gestione ha analizzato 3.247 domande di aiuto riconoscendone l'idoneità e approvandone 2.333 (suddivise a metà tra italiani e stranieri), per un'erogazione complessiva di 5.053.405,00 euro. Significativa la mappa di numerose storie di solidarietà che hanno affiancato e contribuito ad aumen-

tare il Fondo (i ragazzi di Dergano e Origgio, la donazione degli stranieri immigrati, il contributo dei Canonici del Duomo, del Comitato di quartiere di Precotto, la fabbrica Lampere che ha devoluto al Fondo l'equivalente degli omaggi natalizi).

Fondamentale è stato il lavoro svolto sul territorio da oltre 500 volontari messi a disposizione in particolare dalle Acli e Caritas Ambrosiana. In 74 decanati della Diocesi sono stati aperti 104 distretti. L'identikit del richiedente medio è il seguente: «uomo (nel 75% dei casi), italiano (51%), coniugato (73%), di età compresa tra i 31 e i 50 anni (71%), con figli minori (82%), operaio specializzato o generico (70%), disoccupato da meno di un anno (72%), con un reddito familiare a 500 euro mensili (46%), spese mensili inferiori a 500 euro (78%) e carico debitorio a 750 euro (76%); vive in casa in affitto con contratto di edilizia privata (43%) o in casa di proprietà (33%)». Il contributo

offerto pro capite è stato in media di 2.268 euro. Intensa è stata l'attenzione umana sviluppata perché non pochi «si vergognavano». A causa dell'esaurirsi degli ammortizzatori sociali è forte la preoccupazione per il nuovo anno. Importante è stato lo «stare vicino a persone a volte disperate». La crisi del lavoro ha messo in discussione «fragili equilibri», ma ha rivelato nuovi percorsi di solidarietà e la conoscenza di un mondo del lavoro ancora troppo sconosciuto. Come l'auspicio dell'Arcivescovo ad «una decisiva "virata" verso comportamenti e stili di vita più sobri. E' giusto ricordare che la strada della solidarietà indicata da Milano, è stata l'apripista di molte esperienze in altre diocesi italiane. Lo scorso settembre la stessa CEI ha istituito a livello nazionale il "Prestito della Speranza" per famiglie numerose o gravate da malattie o disabilità, che abbiano perso la fonte di reddito per la perdita temporanea o definitiva del lavoro. Il Fondo Famiglia-Lavoro diocesano proseguirà il suo impegno per tutto il 2010.

Silvio Mengotto



Cattolici democratici nel Pd, questione culturale

Nel corso di questi oltre due anni di vita del Pd ho notato in diverse circostanze come ogni qualvolta un suo esponente di matrice culturale cattolico democratica ha detto qualcosa appena al di fuori del recinto delle cose che si vogliono ascoltare da questa componente (in genere limitate al settore economico-sociale e al tema immigrazione) si è sentito affibbiare l'epiteto di clericale. Spesso senza che chi lo formulava sapesse alcunchè della storia, anche dolorosa, che ha contraddistinto per un secolo il cattolicesimo democratico in maniera assolutamente alternativa al clericalismo.

Francamente, ritengo che questo "fastidio" nei confronti dei cattolici impegnati nel partito non sia più tollerabile. Il Pd nasce dall'incontro di alcune culture politiche con l'obiettivo di affermare in questo Paese un senso maggiore, e quindi una politica conseguente, di giustizia sociale. Fra queste culture fondative c'è anche quella cattolico democratica. Non invece quella radicale, che viceversa pare a volte prevalente, nei commenti di alcuni opinionisti "vicini" al Pd e di molti mili-

tanti di base. Se questa consapevolezza viene meno, però, non c'è più il Pd. C'è un'altra cosa.

Questo continuo richiamo al supposto clericalismo di chi non si adegua all'individualismo libertario della cultura radicale è indice di un grande equivoco su ciò che deve essere il Partito democratico. Su questo punto occorrerà chiarirsi in via definitiva, altrimenti il rischio è l'insofferenza reciproca e alla lunga la diaspora.

I cattolici democratici che hanno partecipato alla fase costituente del Pd hanno alle loro spalle una rotta lineare di impegno politico laico, definito attraverso la conseguente e necessaria autonoma assunzione di responsabilità, lontana, lontanissima da ogni forma di clericalismo. Di lavoro continuativo, durante questi confusi ultimi quindici anni, nel solco dell'Ulivo e quindi dell'idea di centrosinistra. Attraverso la scissione del PPI, l'abbandono del PPE, la fondazione della Margherita (primo partito realmente pluralista dal punto di vista culturale). Un percorso assolutamente coerente. Senza che si sia perduta una peculiare visione

della politica e una certa idea della società, solidale e aperta. E senza barattare la propria fede, e la devozione alla propria Chiesa, con nulla.

Quindi il pluralismo è un elemento fondamentale del Partito democratico, perché costitutivo. L'utilità della presenza cattolico democratica non si misura tanto sulle poltrone assegnate a questo o quell'esponente quanto sulla effettiva incisività anche di questa componente culturale nella vita, nel sentire comune e dunque alla fine pure nelle scelte del partito. Si tratta di un dato di qualità, non di quantità risolvibile ogni volta con un semplice referendum primario teso a confermare lo stato minoritario di quella cultura politica fra gli elettori del Pd. E' su quale futuro si propone al Paese che si costruisce la politica di un partito. La presenza cattolico democratica nel Pd ai fini di questa proposta davvero non è irrilevante. Così almeno si è pensato tutti, quando si è deciso di dar vita al nuovo partito. Se qualcuno pensa di essersi sbagliato, lo dica chiaramente.

Enrico Farinone (parlamentare PD)

Il legittimo impedimento, tra autocertificazione e condono

Intervista a Stefano Ceccanti, costituzionalista.

1. È irragionevole che chi governa possa avvalersi per questo motivo di un legittimo impedimento a comparire in tribunale? Di per sé non lo è. Già oggi è possibile chiedere e ottenere per questo motivo il rinvio di un'udienza. Si sarebbe potuto precisare meglio e rafforzare questa possibilità. Una legge ordinaria dovrebbe comunque bilanciare le due esigenze (celebrazione del processo e diritto-dovere a governare) senza sacrificare unilateralmente una.

2. In cosa consiste il legittimo impedimento secondo la proposta di legge? Secondo il testo che giunge sino a "ogni attività comunque coesistente alle funzioni di governo" il legittimo impedimento è tutto quanto fa il Presidente del Consiglio, e in sostanza anche i Ministri, comma 2 del medesimo articolo, dove si ripete l'identica formula. La Presidenza del Consiglio fa praticamente un'autocertificazione del legittimo impedimento, sacrificando del tutto le esigenze del processo (comma 4: "Ove la Presidenza del Consiglio dei ministri attesti che l'impedimento è continuativo e correlato allo svolgimento delle funzioni").

3. È incostituzionale? Configurato così, esso non è una condizione temporanea e prevedibile relativa a casi concreti, ma è una prerogativa connaturata permanentemente alla carica istituzionale, quindi necessita di una copertura costituzionale perché caratteristica della prerogativa è quella di derogare stabilmente al principio di uguaglianza. In astratto qualcuno avrebbe potuto avere dei dubbi prima della sentenza sul lodo Alfano, ma dopo di essa dubbi non ce ne possono essere. Queste sono le parole della Corte "l'esigenza di proteggere le funzioni di quell'organo, si rende necessario che un tale ius singulare abbia una precisa copertura costituzionale. Si è visto, infatti, che il complessivo sistema delle suddette prerogative è regolato da norme di rango costituzionale, in quanto incide sull'equilibrio dei poteri dello Stato e contribuisce a connotare l'identità costituzionale dell'ordinamento" (punto 7.3.2.2 del considerato in diritto della Sentenza 19 ottobre 2009, n. 262).

4. Può essere considerato un "male minore"? In un certo senso sì, quello degli effetti complessivi sull'ordinamento, soprattutto rispetto al cosiddetto "processo breve" perché qui si bloccano solo i

processi del Presidente del Consiglio e dei Ministri, ma dal punto di vista della costituzionalità è vero il contrario. Esso nasce come "legge ponte" in attesa di una riforma costituzionale: lo dice proprio il testo (comma 1 dell'art. 2: "Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano fino alla data di entrata in vigore della legge costituzionale recante la disciplina organica delle prerogative del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri, nonché della disciplina attuativa delle modalità di partecipazione degli stessi ai processi penali) con una radicale innovazione di cui non si hanno precedenti. Non si può far passare come "male minore" il precedente di una legge che viola chiaramente la Costituzione in attesa che la Costituzione stessa venga poi modificata come una sorta di condono.

5. Ma non c'è comunque una sorta di accanimento contro il Presidente del Consiglio? Anche se fosse ci dovrebbe però spiegare perché negli stessi giorni in cui si votava questo testo alla Camera non ha eccepito in alcun modo il legittimo impedimento né ha protestato contro l'accanimento presentandosi senza problema alla prima udienza della causa di divorzio.

